

30/05/2001

Per i mercoledì della Cattolica

La mia formazione accanto a Padre Gemelli

di Giuseppe Morgante

Studente siciliano al Politecnico di Milano, nel biennio '50-'52, ho avuto la straordinaria opportunità di conoscere mons. Francesco Olgiati, di far parte poi di uno dei tanti gruppi di giovani che lui animava e dei quali era la guida spirituale. Attraverso mons. Olgiati ho incontrato padre Gemelli, che proprio il giorno della mia laurea in ingegneria nel luglio '52, mi offrì la possibilità di lavorare in Università Cattolica.

Sono stato assunto nell'ottobre dello stesso anno. Il mio primo incarico fu quello di direttore della costituenda facoltà di agraria a Piacenza, della quale era stata completata la costruzione dell'immobile. A me la responsabilità di arredarlo, attrezzarlo e programmare l'organizzazione generale della facoltà. Abitando a Milano, mi recavo a Piacenza alcune volte la settimana. Gli incontri con padre Gemelli erano frequentissimi. La facoltà di Agraria nasceva come la prima facoltà scientifica dell'università Cattolica. Per padre Gemelli era anche impegnarsi e collaudare e verificare il suo progetto della facoltà scientifica per eccellenza, quella di Medicina. Lo disse lui stesso in una storica intervista alla Settimana Incom: «Ho fatto agraria, pensando a medicina». Io posso testimoniare qui e rivelare che padre Gemelli si è dedicato ad Agraria proprio in funzione di quello che era il suo sogno, la facoltà di Medicina.

Gli studi, le soluzioni tecnologiche ed organizzative erano elaborati anche in funzione del progetto più ampio. Più concretamente, il modello organizzativo dell'istituto di genetica agraria a Piacenza, il primo in Italia, fu l'anticipazione dell'istituto di genetica umana della facoltà di medicina. Quell'istituto aveva il suo cardine nei laboratori di ricerca, dotati delle più moderne apparecchiature esistenti allora nel mondo. A Piacenza padre Gemelli sperimentò quei concetti organizzativi, che erano assolutamente innovativi nel mondo accademico italiano; come la centralizzazione dei servizi. Anzitutto della biblioteca, concepita unitariamente come supporto essenziale di una istituzione di ricerca, luogo di confronto e osservatorio internazionale, con una precisa politica di acquisizione di libri, di riviste e di razionalizzazione delle risorse. Nelle altre università il modello vincente era una biblioteca specializzata per ogni istituto, patrimonio "personale" del direttore, con difficoltà per l'accesso degli studiosi e con l'inevitabile sequela di dispersione di fondi. E nella stessa logica, la centralizzazione delle apparecchiature scientifiche di maggior rilievo e costo, come era allora il microscopio elettronico, acquistato però con una risoluzione in grado di far fronte alle esigenze di ricerca dei più svariati istituti, dalla genetica, alla microbiologia, alla entomologia ecc..

Fare accettare questa filosofia gestionale fu la scommessa dell'avvio della facoltà. I professori di Piacenza, che si erano formati nelle università statali, sentivano questa centralizzazione come una menomazione del loro status di direttori o di docenti. Il rettore, padre Gemelli, ne riceveva le vibrante proteste e gli esposti su presunte disfunzioni. Egli mi convocava nel suo studio di Milano, approfondiva i casi segnalati dai docenti con me, e poi mi ordinava di andare avanti sulle decisioni prese e comunicava ai professori l'ordine di adeguarsi. I miei tre anni di impegno a Piacenza furono nell'intenzione di padre Gemelli l'addestramento sul campo e il corso avanzato di management in previsione dell'affidamento di un incarico nella facoltà di Medicina. Per completare questo iter formativo, tenendo conto della vastità delle problematiche e delle professionalità richieste per istituire e gestire la facoltà di medicina, padre Gemelli mi promosse nel 1956 economo dell'Università Cattolica, collocando il mio ufficio nella sede di Milano. Si tenga conto che allora i dirigenti erano: il segretario accademico, il segretario d'amministrazione, il direttore della biblioteca, il responsabile di Vita e Pensiero e l'economista.

Nelle mie mansioni di economista c'era anche la responsabilità dell'azienda agraria e degli edifici della villa del Sacro Cuore a Monte Mario, ora sede della facoltà di Medicina. Due erano le riunioni giornaliere di lavoro con padre Gemelli durante questo periodo: alle 13.30 insieme al segretario d'amministrazione dottor Brasca; e alle 18 con me, l'economista. Per ognuno dei

dirigenti che riceveva, padre Gemelli teneva una cartella, continuamente aggiornata, degli impegni assunti, degli incarichi affidati, dei lavori in corso, la corrispondenza o le delibere di competenza. Padre Gemelli richiedeva risposte precise concrete su ogni situazione.

Nel 1959 – ricordate che padre Gemelli morì nel luglio di quell'anno, dopo aver visto approvato il decreto ministeriale istitutivo della facoltà e aver definito il progetto edilizio degli istituti biologici, affidato all'ing. Anselmo Poma (di raffinata veste estetica, che in una mostra parigina è stato presentato come una delle realizzazioni più significative dell'architettura italiana negli anni 60)- mi trasferii a Roma per seguire sul posto con il dottor Lofrese a fianco del dottor Brasca, e sotto la guida del nuovo rettore professor Francesco Vito, l'insieme delle costruzioni e dei progetti.

Giacché sto rendendo questa mia testimonianza nella sede che fu l'aspirazione e il sogno di tutta la vita di padre Gemelli, anzi il coronamento del suo organico progetto di opere, vorrei ora centrare l'attenzione su due aspetti della sua personalità: l'educatore e maestro di spiritualità; il manager moderno, che pensa e progetta alla grande. Era un profondo conoscitore del mondo giovanile. Ci sono due testi, che sono ancora splendidi e attuali, che lui, faceva avere alle matricole dell'Università: la sua lettera allo studente e il libretto dal titolo "La vita sessuale". Due testi illuminati per aiutare lo studente a cogliere il vero senso della vita universitaria, come impostarla, come renderla un momento forte e progettuale della propria esistenza, come trasformarla in una meravigliosa occasione, per una scelta vocazionale e per la scoperta di una razionale vita di fede. Confrontate la lettera allo studente, che *Vita e Pensiero* continua a ristampare e il servizio pastorale a distribuire, con il volume che Montini scrisse per giovani della Fuci: *Coscienza universitaria*. Ci sono la stessa sapienza, lo stesso appassionato appello agli studenti universitari a valorizzare la speciale stagione degli anni universitari per costruirsi una forte personalità che coniughi cultura ed esperienza cristiana.

Nell'altro volume sulla *Vita sessuale*, scritto negli anni trenta, è lo psicologo e sacerdote che parla ai giovani, che arrivano nella metropoli dalla provincia, che escono per la prima volta dalla famiglia e che queste affidano alle cure dell'Università Cattolica. Con grande chiarezza di linguaggio li illumina sulle vie della conquista di una vita di relazione positiva, e sulla missione di una serena sessualità nella trasmissione della vita, sulla relazione matrimoniale ed anche sulla scelta del celibato. Padre Gemelli stimola con ogni mezzo i giovani a rendersi padroni consapevoli della propria esistenza, in ogni suo aspetto: giovani che non seguono le mode; piuttosto, per paradosso, che fanno moda. Che non si lasciano sbandare dagli stili della vita "metropolitana".

Padre Gemelli è un manager ante litteram. Sia quando ha progettato l'Università Cattolica nel suo insieme, sia quando si è dedicato ai suoi sviluppi – la sede iniziale di S. Agnese, nel 21, la trasformazione del Monastero di S. Ambrogio in università nel 32 (la scommessa fu trasformare un monastero, divenuto nel tempo ospedale, in un moderno ateneo. Fu un successo. Lo coadiuvò un grande ingegnere milanese, il fratello di Armida Barelli. Vi fece il suo debutto di scultore il giovane Manzù), le facoltà di Piacenza e di Roma - padre Gemelli elabora un progetto organico, lo offre al dibattito dell'opinione pubblica, degli esperti e degli amici – ricordo gli articoli: "Perché i cattolici italiani aspirano ad avere una loro università", "Perché i cattolici italiani aspirano ad una facoltà di medicina" (le grandi cattedrali e chiese del rinascimento non sono forse state discusse con il concorso di assemblee di piazza?. I manager di oggi considererebbero queste procedure una offesa alla loro illuminata competenza)-.

Non solo. Va lui stesso a conoscere e a confrontarsi con le più avanzate realtà universitarie in Europa. Vi invia delegazioni, che elaborano relazioni dettagliate di inquadramento e di dettaglio. Padre Gemelli usa questi materiali per costruire le sue istituzioni, con un preciso disegno e obiettivo di eccellenza, atte a reggere la concorrenza internazionale, a porsi all'avanguardia, ad anticipare i tempi e le innovazioni. Per Roma manda me e uno dei progettisti, già dal 1957, a visitare i policlinici e gli ospedali più moderni costruiti in tutta Europa. Particolarmente fruttuose furono le visite alle realtà dell'allora Germania dell'ovest, che dopo le imponenti distruzioni della guerra, appena in un decennio aveva ricostruito e razionalizzato la rete ospedaliera e universitaria. Ero inviato in giro per l'Europa, non per

copiare o fotografare, come fanno le industrie giapponesi, singoli strumenti, ma per cogliere linee di tendenza, ed esperienze consolidate e creare una rete di relazioni e di riferimento. La stessa cosa fa con gli uomini. Padre Gemelli, pensa alla nostra facoltà e, quando, girando l'Italia, incontra professori giovani ed eccellenti, li impegna da subito a mettersi a disposizione della facoltà di Medicina, quando questa potrà partire. Il professor Goglia conserva una lettera di questo tenore indirizzata al professor Lambertini, già agli inizi degli anni '50. Lambertini sarà poi nel '61 il primo ordinario di questa università. Allo stesso modo padre Gemelli ingaggiò il fucino professor Dell'Acqua, che sarà nel '68 il primo preside. Ancona, Romanini, Bertini, i membri del comitato ordinatore: Moruzzi, Gasbarrini, Bossa, Fedeli, Bonino furono "opzionati" alla stessa maniera. Era un autentico cacciatore di cervelli.

Rivelo qui ai giovani una circostanza, che è nota alle vecchie generazioni degli studenti, ora docenti. Il professor Vito, sulla scia di questa eredità gemelliana, quando trattava le chiamate alle prime cattedre di questa università, preferiva ordinari di fresca nomina. Riteneva che i giovani cattedratici, che hanno davanti una vita abbiano una marcia in più e siano più duttili all'inserimento in un processo di sviluppo della facoltà. C'erano grandi luminari che ambivano a coronare la carriera accademica con l'occupazione di una cattedra in questa università. Vito a questi luminari rispondeva: segnalami il migliore degli allievi. Questi allievi migliori - Castiglioni, Terranova, Romanini, Puglionisi, Miani, Fischetti, Manni, Breda, Fineschi, Fortunato, Pinelli, Bianconi, Castelli, - sono quelli che anno permesso alla facoltà di Medicina di occupare un posto di grande prestigio nel panorama universitario italiano.